

pedire e di controllare i monopoli completa l'utilità di questo volume che offre una completa, se pur non approfondita visione, dei problemi di interesse immediato che il tema del monopolio suscita. Nell'ultimo capitolo (*Future policy*) l'autore si limita ad indicare le difficoltà teoriche che ogni alternativa offerta alla politica economica in materia di monopolio comporta, in quanto egli ritiene che « we cannot prove by logic or by economics as a branch of logic, that welfare will be maximised if the distribution of wealth is made as equal as possible, however clearly our intuitions may recommend this to us » (273). Questa convinzione contrasta con le considerazioni che si leggono a pag. 174 sulla possibilità di aumentare il prodotto sociale influenzando sulla distribuzione.

Non ci sembra logicamente possibile ritenere i criteri della politica economica sostanzialmente diversi da quelli della scienza economica.

La politica economica tratta gli stessi fenomeni considerati dall'economia politica assumendo l'ipotesi di previsti e possibili cambiamenti nei dati. Che l'economia classica nella quale il Robinson considera il problema non possa dare efficaci suggerimenti alla politica economica è vero: ma ciò dipende non già da una limitazione logica delle possibilità euristiche della scienza economica, ma bensì dal fatto che le premesse dello studio classico del monopolio sono insufficienti ad una completa ed efficace considerazione del problema.

S. LOMBARDINI

*London School of Economics.*

RUEFF J., *L'orde social* (Nouvelle édition). Un vol. di pag. 659, Paris, Librairie de Médicis, 1949.

Jacques Rueff, membro dell'*Institut de France*, è stato condotto dallo studio dei fenomeni monetari e per la capacità di larghe e profonde analisi a formulare un giudizio complessivo dell'ordine sociale contemporaneo e — per la consequenzialità stessa della sua analisi — a tracciare la via da seguire per giungere ad una stabilità economica. Grosso modo è la stessa evoluzione che ha subito il pensiero di lord Keynes dal *A treatise on money* (1930) alla « Teoria generale » (1936). Siamo però di fronte a delle somiglianze formali, che il Rueff è un avversario della concezione keynessiana, mentre si sa che il geniale e bizzarro studioso inglese non risparmiò a sua volta le critiche alla concezione del R. Si vedano già gli articoli di entrambi apparsi nell'*Economic Journal* del 1929. In essi il R. si dimostrava essenzialmente un classico sostenendo a proposito degli scambi internazionali il principio della « conservazione del potere di acquisto », come si riconferma tale in un recente ar-

ticolo apparso nella *Revue d'Economie politique* (1947, p. 5). In esso, profetizzando sulle conseguenze future degli « errori » keynessiani, dice: « E' probabile che il prossimo periodo di depressione conduca ad applicazioni generali nel mondo della politica suggerita da lord Keynes. Io non credo di ingannarmi affermando che questa politica non ridurrà la disoccupazione che in debole misura, ma che essa avrà delle conseguenze profonde sull'evoluzione dei paesi nei quali essa sarà applicata. A causa dei disordini economici che essa provocherà, essa introdurrà nel mondo un regime di pianificazione generale (analogo al regime di guerra e fondato sulla soppressione di tutte le libertà individuali » (p. 33).

Questo modo di giudicare è un'extrapolazione logica che resta sì legata all'economia, ma oltrepassandone i limiti tradizionali. Questa affermazione appare sufficientemente fondata se si pensa che il R. si rivela contiano e sostenitore di un'etica scientifica (cfr.: *From the physical to the social sciences*, Baltimore, 1929), sicché la sua, risulta una fisica sociale. Tutto ciò andava detto per la migliore comprensione di questo studio, per altro pregevole e complesso, che riappare in questa opportuna recentissima edizione. Esso si divide nelle seguenti parti: 1) Considerazioni preliminari sui prezzi; 2) Prospetto delle realtà economiche in un mondo senza moneta; 3) La moneta e il livello generale dei prezzi; 4) La vita economica in regime monetario. La dottrina svolta in queste parti si era letta per buon tratto in altre opere del R., ma per altro è utile trovarla qui completa e riveditata. E' la quinta parte — l'evoluzione economica — che entra nel vivo dell'ordine sociale, e la sesta (l'ordine sociale) che traccia questo ordine secondo i canoni sopra detti. Chiude il volume un capitolo di motivo politico in cui il R. incisivamente sostiene che o i cittadini esigono l'attuazione dell'ordine finanziario, o accettano la schiavitù al governo. Infatti secondo l'autore, vi è una civilizzazione basata sul vero diritto — quello dei prezzi liberi — ed altre che si appoggiano sul falso diritto, ossia sui prezzi controllati. E' perciò che sono le volontà sovrane in ciascun paese che, causando l'affermazione di una delle dette forme di diritto, operano sull'intero sistema economico. Il tragico è quando si appoggiano sul falso diritto e quindi distruggono le responsabilità individuali, le quali — per noi — rappresentano soprattutto l'eticità. In tale modo al R. è apparso che « la teoria dell'evoluzione economica rischiera tutto il problema del governo delle società umane e, in particolare, il meccanismo per cui si trova stabilito e mantenuto l'ordine sociale nei diversi regimi politici ».

Ferrara, Università.

G. STEFANI

Autorizzazione del Tribunale di Milano 2 luglio 1948 N. 245 del Registro - Direttore Responsabile: Prof. Francesco Vito - Proprietario Università Cattolica del S. Cuore - Maestri - Arti Grafiche - Milano